

## **Indagine sulla pedofilia a Monaco «Ratzinger non agì in 4 casi»**

**di Gian Guido Vecchi**

*in "Corriere della Sera" del 21 gennaio 2022*

L'indagine nella diocesi di Monaco copre 74 anni, dal 1945 al 2019, un rapporto di 1.893 pagine che registra 497 casi di abusi su minori, il sessanta per cento aveva tra gli 8 e i 14 anni, con 173 preti e 9 diaconi tra i 235 colpevoli. Ma era inevitabile che l'attenzione si concentrasse nel periodo tra il 1977 e l'inizio del 1982, quando l'arcivescovo era Joseph Ratzinger. Il rapporto presentato ieri dallo studio legale Westpfahl Spilker Wastl accusa il Papa emerito di «comportamenti erronei», di non aver agito in «quattro casi» quando guidava la diocesi bavarese, e insomma di avere coperto dei preti pedofili: «Quei sacerdoti hanno continuato il loro lavoro senza sanzioni. Ratzinger era informato dei fatti. La Chiesa non ha fatto nulla», hanno detto i legali.

Il Papa emerito, 94 anni, nel corso dell'inchiesta aveva inviato una memoria difensiva di 82 pagine in cui nega ogni accusa. Una smentita «poco credibile» per i legali: «Sostiene che non sapeva di certi fatti, noi pensiamo non sia così». Dal monastero vaticano Mater Ecclesiae, il Papa emerito ha parlato ieri attraverso il suo segretario, l'arcivescovo Georg Gänswein: «Benedetto XVI fino ad oggi pomeriggio non ha conosciuto il rapporto. Nei prossimi giorni esaminerà con attenzione il testo. Come ha già più volte ripetuto durante il suo pontificato, esprime il turbamento e la vergogna per gli abusi sui minori commessi dai chierici, e manifesta la sua personale vicinanza e preghiera per tutte le vittime». La Santa Sede ha fatto sapere che darà «la giusta attenzione al documento» e riafferma «il senso di vergogna e il rimorso per gli abusi sui minori».

La condotta «scorretta»

L'indagine indipendente era stata commissionata dall'attuale arcivescovo, il cardinale Reinhard Marx. Il rapporto chiama in causa lo stesso Marx, per «condotta scorretta» nel gestire due casi da arcivescovo, e il predecessore di Ratzinger a Monaco, il cardinale Friedrich Wetter, per altri 21 casi. Tra quelli contestati a Ratzinger, due dei quali allora già noti anche ai tribunali, c'è il caso di Peter Hullermann, oggi 74 anni, che tra il 1973 e il 1996 ha abusato di almeno 23 ragazzi tra gli 8 e i 16 anni. Nel 1980 Hullermann fu inviato da Essen a Monaco con una diagnosi di «pedofilia ed esibizionismo» per seguire una psicoterapia ma finì a lavorare come assistente in una parrocchia. I legali lo hanno citato come esempio della scarsa credibilità di Ratzinger: «Ha negato di essere stato presente alla riunione del 15 gennaio 1980 che decise il trasferimento, dal protocollo risulta non fosse assente».

L'amaro paradosso

Il caso è noto, la polemica scoppiò nel 2010 ed è stata ripresa nei giorni scorsi da Die Zeit. Già nel 2010 la diocesi di Monaco disse che Ratzinger aveva dato il suo consenso solo alla terapia ma non all'attività pastorale. Gänswein ha replicato a Die Zeit: «L'affermazione che egli fosse a conoscenza degli antefatti, al momento dell'ammissione del padre H., è falsa». Di certo le accuse sono un amaro paradosso rispetto alla storia di Ratzinger. Da cardinale gli davano dell'«inquisitore», fu il primo a denunciare la «sporcizia» nella Chiesa ed è stato il primo Papa a chiedere «perdono» pubblicamente per la pedofilia nel clero, in piazza San Pietro, l'11 giugno 2010. Soprattutto, il 21 maggio 2010, ha firmato le norme più severe che hanno segnato il punto di non ritorno della Chiesa nella lotta agli abusi.